



La via Aurelia a Cavi in una foto di tanti decenni fa: è il leggendario "Lavagnà", il tratto tra Lavagna e Sestri dove all'epoca fiorivano locali notturni, dancing e balere

COM'È CAMBIATO IN POCHI DECENNI IL SENSO DEL LIMITE E DELLA TRASGRESSIONE

Le nostre bravate? Farebbero ridere Oggi i giovani le filmano per il web

Impazzivamo per il Cantagiro, ma per i nostri vecchi eravamo gioventù bruciata

LA STORIA

MARIO DENTONE

RICORDO quando, bimbo discolo, poi adolescente scapestrato, poi giovane ribelle, e un genitore appena quarantenne era un "matusa" da museo per non dire ospizio, gli anziani scuotevano il capo vedendoci radunati davanti al bar di paese o a far vasche su e giù ad aspettare che il tempo passasse, e brontolavano "unde aniému a finì?". Ci chiamavano gioventù bruciata, la capitale era Chiavari con i cinema i portici le scuole, la vita insomma, e in estate il "Lavagnà" che da Cavi al capoluogo era una sequenza di locali, dancing, balere, le famose rotonde sul mare.

Se poi c'era una macchina, magari una povera cinquecento, aprendo il tettuccio con qualche testa che spuntava ci stavamo cinque o sei, che a fare le salitelle di Sant'Anna e Cavi povero motore. Ma i più eravamo stanziali, vivevamo più di vita immaginata che di vita vissuta, che la nostra vita era ferma appunto al paese: sia perché i soldi erano all'isola del tesoro sia perché papà la macchina neanche l'aveva mai sognata, manco il motorino, forse una bicicletta che era il lusso per andare a lavoro e guai a toccarla. E le sere d'estate un juke-box ti dava tre canzoni con cento lire per tirare una cammia, magari ballare su precarie tavole della terrazza dei bagni, il cinema all'aperto che se c'erano sparatorie riempivano il paese come i fuochi per la festa del patrono, e via.

"T'aspetto fuori" era lo slogan per una possibile rissa, e se davvero qualche pugno poi volava vabbè, gli amici per un po' si divertivano e a un certo punto intervenivano e dicevano "oua basta", dividevano e ognuno per la sua strada. "Anu l'è finia chi" diceva quello che la aveva prese. Ma era finita. Oggi se almeno non ti manda-

no al pronto soccorso in codice rosso picchiatore e compari dichiarano fallita la missione. Non hanno paura. Denunce? E chi se ne frega! A casa? Ma se sono i genitori ad aver paura di dir qualcosa. E poi conta valere nel gruppo! Hanno pure girato il video del pestaggio (la ragazzina picchiata sulla panchina da un'altra) o del coito (tutti a guardare e filmare).

A quindici anni, a Chiavari, reagisce a un tutore dell'ordine che lo becca con parecchi grammi di droga. Chissà se al poliziotto non è venuta voglia di prenderlo e portarlo dentro a calci in culo. Ma poi il poliziotto sarebbe stato denunciato per violenze su minore, magari dagli stessi familiari. Io una domenica, a quindici anni, fui sorpreso da mio zio a Sestri, in passeggiata, che fumavo per farmi considerare "grande" da una ragazza che mi piaceva, lui mi guardò venendo vicino perché sapessi che mi aveva visto, e poi, a casa... Vabbè. E pensare che avevo in tasca cinque Semplici nella bustina leggera, comprate da un tabacchino a Sestri che non mi conosceva, che se l'avevo comprate a Riva il buon Beppi l'avrebbe riferito lui stesso ai miei. E giù altre botte!

Oggi hanno il cellulare, ma non da trentanove euro col tasto verde per rispondere e quello rosso per chiudere. Quello l'ho io. Loro hanno l'ultimo phone (che non sommano come si scrive) per filmare le botte date a quello che credono finocchio o che ha detto ciao alla ragazza di uno, oppure per sentirsi Almodòvar a girare la beccata in spiaggia della coppia del gruppo e applau-

SCANDALIZZATI

Ci vedevano radunati davanti al bar del paese e dicevano: «Unde aniému a finì?»



Il Cantagiro a Sestri Levante: tutti pazzi per Gianni Morandi

dire e incitare l'orgasmo, perché poi ci pensa "faceboc" a mettere in rete lo spettacolo.

Unde aniému a finì? E ora son qua a chiedermelo io, cinquant'anni fa se lo chiedevano i miei vecchi, preoccupati per il futuro della mia generazione anni '60, che aspettava a Sestri e sul "Lavagnà" il Cantagiro, e le ragazze lanciavano urletti al passaggio di Morandi e Celentano, e noi maschi imitavamo i complessi, i Camaleonti, l'Equipe84, i Rockies. E i nostri "vecchi" scuotevano il capo alla moda degli "scarafaggi", sì, i Beatles, per non parlare degli antagonisti, i Rolling Stones. "Poveri noi" dicevano, con la testa che sembrava doversi svitare dal collo, "e la chiamano musical!".

Il Cantagiro era lo scopo della nostra estate, le auto in carovana, come al Giro d'Italia, percorrevano a tetto scoperto tutta la nostra Riviera da Genova fino a Sestri. Il primo anno, 1963 ricordo, la tappa fu nel grande spiazzo dietro le scuole di Piazza della Repubblica, e mi trovai sotto il palco, neppure sedici anni, con gli altri amici di Riva. Eravamo andati a Se-

mentre i "vecchi" continuavano a scuotere il capo: "unde aniému a finì? O belu Segnù cau". E pensare che quelle canzoni avevano la musica e addirittura anche le parole! Oggi?

Quattro anni fa mi trovai all'ospedale nuovo di Rapallo, in sala d'attesa di ortopedia, ero bloccato a una gamba più dagli anni che dal voler fare l'atleta, e, nonostante l'appuntamento per le dieci, alle undici e un quarto non era ancora il mio turno. Quel bel ragazzo seduto davanti a me invece era tranquillo. Giovane, ma paziente, come abituato o rassegnato. Mi guardava e, si sa, l'attesa, gli sguardi. "A che ora hai appuntamento?" gli chiesi. "Nove e mezza". Quindi ancor prima di me! Aveva una stampella accanto, la gamba sinistra in avanti, rigida. "Incidente, motorino?" chiesi, per rompere quell'assurdo silenzio beckettiano. "No, pestaggio" rispose. E lo incalzai, e mi raccontò...

Amici lo avevano convinto, una sera quasi estiva di maggio, tre mesi prima, ad unirsi a loro per una festa (le chiamano "rave party") presso un grande spiazzo su un monte del nostro entroterra rivierasco. Non c'era mai stato, non voleva andare, doveva studiare per esami in università, ma non seppe dire no, e con una macchina, in cinque amici andarono. Ma non gli piaceva, troppa gente, centinaia, musica (rumori) da follia, "girava di tutto" disse. Si sentiva estraneo, e si allontanò nel buio, verso la quiete, ad aspettare gli amici. Ma lo seguirono tre sconosciuti, cominciando a deriderlo, solitario o chissà, solo divertimento. Non reagì, ma lo picchiarono ugualmente: tre costole rotte, un occhio quasi fottuto, una gamba massacrata a calci. Già tre interventi chirurgici, due mesi d'ospedale, visite costanti, esami universitari persi. Era buio, non si sa chi fossero. Lo trovarono a festa (?) finita gli amici. Sì, gli avevano fatto la festa. Non s'era divertito però.

REALITY SHOW

Oggi riprendono con i telefonini la coppia del gruppo che fa l'amore in spiaggia

L'autore è scrittore e saggista